



Taormina Arte
Fondazione al via
Leo Gullotta direttore
del Festival del cinema
«Tra i temi la Sicilia
e le migrazioni»

GRASSO, T. ZERMO pagina 22



CATANIA
Espianto di fegato
e cornee al S. Marco
SERVIZIO pagina I

RANDAZZO
Festa per i 107 anni
di nonna Lucia
SERVIZIO pagina XIII

BIANCAVILLA
Ad Amore Criminale
l'omicidio Salamone
SANDRA MAZZAGLIA pagina I

PATERNÒ
Arrestati in flagranza
due rapinatori seriali
MARY SOTTILE pagina XIII

OLYMPICITALIA
COSTRUZIONI PISCINE SPA
da € 6.900 + IVA
www.olympicitalie.it
@olympicitalie
800 97 30 67

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



DOMENICA 26 GENNAIO 2020 - ANNO 76 - N. 25 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

LASICILIA.IT

Voto avvelenato in gioco il destino del governo Conte

Oggi le Regionali. Emilia Romagna e Calabria potrebbero provocare una reazione a catena

IN 60 COMUNI SICILIANI

**Civismo e kamasutra
alle urne di primavera
Agrigento ed Enna, test
per i partiti camuffati**

MARIO BARRESI pagine 4-5

Chiusa una campagna elettorale avvelenata, con accuse, scontri, gaffe e colpi bassi, oggi si vota in Emilia Romagna e Calabria. Soprattutto l'esito delle elezioni nella ex "regione rossa", potrebbe avere conseguenze traumatiche per il governo Conte. In caso di vittoria, infatti, il centrodestra, Salvini in testa, chiederà le dimissioni dell'esecutivo.

BONGARRÀ, PASSARELLA pagine 2-3

IL COMMENTO

LA MAGRA FIGURA DEI LEADER

MASSIMO NARO

Continuano a cadere, nel migliore dei casi a dimettersi, i "capi politici" dei nostri giorni, che dapprincipio proclamano di scendere in campo con l'intenzione umile di prestare una mano alla causa comune, finendo poi per monopolizzare tutto e tutti attorno a sé. La vittoria li consuma presto. Il successo li espone al risentimento degli avversari e alla delusione dei sostenitori. E si capovolge in un boomerang spiacciato dritto in fronte, spesso pure alla nuca. La sconfitta, invece, anche solo temporanea, dovuta a una gaffe madornale o a un tweet di troppo, a una strategia orchestrata male o a una tattica peggio concepita, li aiuta a galleggiare.

La figura che in tal caso fanno è piuttosto magra, ma almeno la gente non gli ritorce contro il suo inguaribile malcontento e continua a illudersi a loro riguardo, scambiandoli per geni incomprendi o per perseguitati ingiustamente. Verrebbe da dire: meglio perdere che vincere. Se non altro, qualcuno può spacciare il perdente per vittima. E tantissimi, ubriachi di rabbia, possono perfino bersela. L'inevitabile ragione di guai l'avrà pure lui, non ap-

pena sarà montato in sella e verranno i nodi al pettine. Intanto, però, può presumersi - o dichiararsi - indispensabile, capace, stimato, desiderato.

È così da qualche tempo. Presto o tardi vengono tutti messi alla porta della loro stessa casa, o vengono buttati a testa in giù dalla finestra del palazzo. In questi ultimi anni capita sempre più "presto" che non "tardi". Prima accadeva quand'era ormai trascorso un congruo arco di tempo, un ventennio minimo. Alla fine, in ogni caso, succedeva, ora in forma di tragedia e ora di farsa. E fra tragedia e farsa c'era il tempo per altre leadership forti, benché più contenute nella loro durata. Non ce ne scordiamo e, anzi, ne abbiamo appena commemorato una d'un certo peso.

Potremmo concluderne che il potere uccide chi lo detiene, senza nondimeno smettere d'allettare chi non l'ha ancora conquistato. Sui posti di comando, sulle famigerate "poltrone", si dovrebbe forse scrivere ciò che i fumatori incalliti non temono di leggere sulle loro tabacchiere: nuoce gravemente alla salute. E, con ciò, il paradosso non sarebbe smascherato, semmai enfatizzato.

SEGUE pagina 2

LE FOTO DEI NOSTRI LETTORI SUI SOCIAL



ASSIA LA ROSA pagina 17

CONDIVISIONI DI EMOZIONI E NON SOLTANTO DI IMMAGINI

DAVIDE BENNATO*

Sono gli oggetti mediali più diffusi nei social. Hanno piattaforme dedicate. Grazie alle "storie" hanno tanto successo. Sono le fotografie. Non importa se scattate con il telefonino, rubate dalla rete, o intercettate come meme: le foto sono senza dubbio la forma di comunicazione più diffusa nonché il tipo di contenuto più presente negli spazi social. Perché? Una risposta semplicistica potrebbe essere che i telefonini hanno reso immediato lo scatto fotografico. Probabilmente. Perché le foto sono immagini e - secondo un vecchio adagio - valgono più di mille parole. Sicuramente. Ma a guardare le cose da vicino la spiegazione è un po' più complessa: noi condividiamo foto perché in realtà stiamo dicendo qualcosa di noi stessi, forse più di quanto saremmo disposti ad ammettere. Ma soprattutto perché la foto è una sineddoche:

una parte - l'immagine - per il tutto - il vissuto. Sembrano foto, in realtà sono esperienze.

Ma quali le caratteristiche di questo comportamento sociale? Per rispondere dobbiamo comprendere i diversi livelli di senso che sono sedimentati in una foto e per farlo dobbiamo scomporre la nostra analisi in domande distinte.

Prima domanda: perché comunichiamo usando le fotografie? Le fotografie hanno qualcosa di più rispetto al testo scritto. Il testo è definito, costruito riducendo al minimo le ambiguità. La fotografia invece si presta a innumerevoli interpretazioni: fotografiamo un panorama e il nostro pubblico guarda le ombre. Scattiamo una foto di gruppo e gli amici notano le assenze e non le presenze.

Sociologo dei media digitali
Università di Catania

SEGUE pagina 17

AGRIGENTO

**Marcia di protesta
«Viabilità pessima
siamo abbandonati
e isolati dal mondo»**

GIOACCHINO SCHICCHI pagina 6

SICILIA CHE SI SPOPOLA (I)

**Roccafiorita, il rifugio
per anime solitarie
che tira avanti
con i contributi Ue**

SALVATORE SCALIA pagina 7

IL CASO ETNA

**Nuovo pasticcio
su mini escursioni
Scontro sul bando
di Linguaglossa**

FRANCESCO VASTA pagina 8

ALLARME CORONAVIRUS

**Xi: «Situazione grave
l'epidemia accelera»
Ue: «Attesi altri casi»
E l'Italia si prepara**

LUCA MIRONE pagina 10

DOPO LE POLEMICHE



**Sanremo, Junior Cally
«Violenza sulle donne
è insopportabile»**

ANGELA MAJOLI pagina 23

INDIGESTO

Viviamo in un'epoca in cui i leghisti calabresi dicono di voler liberare dal malgoverno gli abitanti dell'Emilia Romagna.

Domenico Guarini

Primo Piano

Oggi al voto da Bologna a Reggio Calabria in ballo la sopravvivenza del governo Conte

I giallorossi escludono la crisi in caso di sconfitta ma sarebbe uno smacco clamoroso

LEONARDO NESTI

BOLOGNA. Dopo tre mesi di un'estenuante campagna elettorale, in Emilia-Romagna è arrivata l'ora della verità. Oggi si vota per decidere chi fra Stefano Bonaccini del Pd e la leghista Lucia Borgonzoni sarà il prossimo presidente della Regione.

Una sfida tutt'altro che scontata, che tiene con il fiato sospeso il governo, perché, nonostante tutti gli azionisti della maggioranza si siano sglorati nel dire che il voto emiliano-romagnolo non influirà sugli assetti dell'esecutivo, da lunedì gli effetti,

qualunque essi siano, non potranno non farsi sentire.

Le regionali tengono col fiato sospeso perché l'esito è incerto, la posta è altissima e il risultato lascerà pochissimo spazio alle interpretazioni: dopo una mano secca, senza rivincite o esami di riparazione, da una parte ci saranno i vincitori, dall'altra gli sconfitti, senza margini di mediazione. E la differenza fra l'essere da una parte o dall'altra, potrebbero farla pochissimi voti, magari decisi da una delle tantissime vicende che hanno incrociato la campagna elettorale.

Tanti potrebbero essere i dettagli decisivi. Uno sarà sicuramente l'affluenza. Nel novembre del 2014, quando Bonaccini conquistò il suo primo mandato, a votare andò poco più di un elettore su tre, votò infatti il 37% degli aventi diritto. La percentuale stavolta sarà inevitabilmente più alta: cinque anni fa fu un voto locale dall'esito abbastanza prevedibile, stavolta potrebbe essere uno spartiacque della politica italiana del quale si stanno interessando anche i media stranieri.

Nei comitati elettorali, che stasera attenderanno i risultati, circolano molte teorie su chi possa essere maggiormente avvantaggiato da un'alta affluenza, ma fare previsioni in questo senso è piuttosto complicato.

Un'altra incognita potrebbe poi essere rappresentata dal voto disgiunto, possibilità ammessa dalla legge elettorale emiliano-romagnola, a differenza di quella calabrese: Stefano Bonaccini ha esplicitamente invitato gli elettori del Movimento 5 Stelle e delle tre liste alla sua sinistra a votare per lui in chiave anti-Salvini. Voti che potrebbero essere decisivi, considerando che, stando ai voti delle ultime europee (quando in Emilia-Romagna votò il 67%), la coalizione di centrodestra sarebbe in vantaggio di circa 5-6 punti.

Stefano Bonaccini, che ha tenuto alla larga per tutta la campagna elettorale i big nazionali, con qualche rara eccezione per Nicola Zingaretti, ha il compito di difendere la regione che per tutta la sinistra italiana è molto più di un simbolo. Una sconfitta in Emilia-Romagna metterebbe il Pd in

una crisi tale da creare problemi d'equilibrio anche alla maggioranza che sostiene Conte.

Matteo Salvini ci ha scommesso forte, si è spesso moltissimo in prima persona in campagna elettorale e ha ribadito il suo obiettivo, con un tweet, anche durante il silenzio elettorale: «prima li mandiamo a casa domenica e poi andiamo a dare l'avviso di sfratto anche al governo di tasse, sbarchi e manette». La vittoria in Emilia-Romagna per la sua fedelissima Lucia Borgonzoni, sul palco della chiusura di Ravenna anche con Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, sarebbe storica. Tuttavia, una sconfitta non sarebbe indolore, perché rappresenterebbe l'interruzione di una striscia positiva di nove Regioni vinte e una battuta d'arresto nella sua avanzata.

Simone Benini, candidato del Movimento 5 Stelle, non ha chance di inserirsi nella sfida fra i due candidati principali: le regionali saranno però un test per capire cosa è rimasto di quell'enorme capitale di consenso conquistato alle politiche di appena due anni fa.

DALLA PRIMA

LA MAGRA FIGURA DI QUESTI LEADER

MASSIMO NARO

A proposito, il carattere paradossale del potere politico è ben illustrato da Marco Follini, nell'ultimo suo libro, edito da Sellerio: «Democrazia Cristiana, il racconto di un partito». Nel capitolo in cui la Dc è ricordata come un tipico partito di potere, del potere stesso viene messa in luce l'ambiguità e la doppiezza, essendo stato inteso e vissuto dai democristiani - secondo Follini - «insieme e inestricabilmente» come «una tentazione diabolica e una possibilità di redenzione».

Non per niente Follini cita due frasi storiche, che esprimono le due diverse concezioni del potere incistate nel ventre della Balena Bianca e, in definitiva, nel sistema politico italiano, di cui la Dc fu - per molti aspetti, buoni e meno buoni - la principale rappresentante per mezzo secolo. «Come dice un mio amico siciliano, il potere logora chi non ce l'ha», annotava Andreotti nel 1959. Dieci anni dopo, nel congresso democristiano del 1969, Moro sentiva arrivare il momento in cui «il potere conterà sempre meno» e lascerà il passo a «una parola detta discretamente, rispettosa e rispettabilmente».

Affermazioni alte, cinica la prima e magnanima la seconda, ma entrambe inattuali, smentite - impietosamente e tristemente - dalle cronache odierne. Attualissimo resta, tuttavia, ciò che Sturzo scriveva nel 1946: «Ogni potere eccessivo è dannoso. E nessuno creda che ci siano uomini che abbiano facoltà tali da farci superare le attuali crisi a breve scadenza e con prospettive vantaggiose. Non l'uomo, ma gli uomini occorrono all'Italia (come occorrono agli altri Paesi). Questi uomini siamo tutti noi, ciascuno nel suo piccolo; ciascuno con la sua volontà di lavorare per il bene degli altri; ciascuno rispondendo all'appello della propria coscienza e cooperando con gli altri con attività e sacrificio».

INFURIA LA POLEMICA MA LA LEGGE È DEL 1956

Tweet e post su Facebook: Salvini rompe il silenzio elettorale

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. Nel giorno del silenzio elettorale, Pd e Iv all'attacco di Matteo Salvini. Il leader della Lega, tuonano dem e renziani, ha violato, con nuovi tweet e rilanciandone di vecchi, lo stop alla propaganda che la legge vieta nelle 48 ore precedenti la chiusura dei seggi. La Lega risponde per le rime: è il candidato governatore del centrosinistra in Emilia Romagna Stefano Bonaccini ad aver violato online il silenzio. «Non ha disattivato le inserzioni a pagamento alla mezzanotte di venerdì», accusano, per cui «abbiamo deciso di procedere alla riattivazione delle nostre, in attesa di chiarimenti». Un «fallo di reazione», dunque, che fa infiammare il dibattito a poche ore dall'apertura dei seggi; con le Sardine che sul divieto di propaganda in qualche modo sorvolano dicendo su twitter che «chi non vota resta spiaggiato».

Ma tra chi, dalle fila della maggioranza, protesta contro Salvini, si registra anche qualche esponente che il silenzio elettorale lo ha «rispettato» con beneficio d'inventario: si tratta di Francesco Lafor-



gia, senatore di Leu, che ha rivolto un appello a «portare il proprio mattoncino per vincere le elezioni» contro «una destra che oggi fa oggettivamente paura». Ma anche di Piero Fassino, dem doc, che via social parla di «voto importantissimo» chiedendo di portare «parenti o amici» a votare Bonaccini e Callipo.

Normato per legge il silenzio elettorale impedisce dalla mezzanotte del venerdì prima delle elezioni comizi, riunioni di propaganda elettorale diretta o

indiretta in luoghi pubblici, l'affissione di manifesti e, nel corso del voto, ogni forma di propaganda elettorale. Uno stop alla propaganda, quello voluto dal legislatore, per consentire agli elettori di maturare con calma il proprio convincimento, che nel passato più volte è stato violato dai politici, addirittura a seggi aperti: lo fecero Berlusconi e Grillo.

Ma stavolta il problema è la propaganda online, che non viene - ovviamente - prevista espressamente dalla legge del 1956. Eppure in occasione delle ultime Europee l'Agcom aveva chiarito, con una lettera ad alcune prefetture e al ministero dell'Interno, che i politici devono rispettare il silenzio elettorale anche sui social network, che sono a tutti gli effetti luoghi pubblici. Fatto sta che l'hashtag #silenzioelettorale vola nei trend topics. Che Matteo Salvini twitta a raffica messaggi. Che il Pd lo bolla come un «campione di fake news» e spregio delle regole. Che Michele Anzaldi (Iv) lo accusa di aver violato la legge sul silenzio elettorale mentre Carlo Calenda invoca ai danni del leader leghista una multa (da 2 milioni di euro) dell'Agcom. In tutto questo, i seggi non sono ancora aperti.

AUTOLINEE					
per	da CATANIA	da MESSINA	da ENNA	da RAGUSA	da SIRACUSA
BARI	20:45 (5:55)	22:30 (5:55)	19:00 (5:55)	17:00 (5:55)	18:00 (5:55)
BOLOGNA	20:15 (11:30)	21:15 (11:30)	19:00 (11:30)	17:00 (11:30)	18:00 (11:30)
BRINDISI	20:45 (06:15)	22:30 (6:15)	19:00 (6:15)	17:00 (6:15)	18:00 (6:15)
FIRENZE	20:15 (10:00)	21:15 (10:00)	19:00 (10:00)	17:00 (10:00)	18:00 (10:00)
FOGGIA	20:45 (7:55)	22:30 (7:55)	19:00 (7:55)	17:00 (7:55)	18:00 (7:55)
GALLIPOLI	20:45 (7:45)	22:30 (7:45)	19:00 (7:55)	17:00 (7:55)	18:00 (7:55)
LECCE	20:45 (6:45)	22:30 (6:45)	19:00 (6:45)	17:00 (6:45)	18:00 (6:45)
PADOVA	20:15 (17:10)	21:15 (17:10)			
ROMA	20:15 (6:15)	21:15 (6:15)	19:00 (6:15)	17:00 (6:15)	18:00 (6:15)
SIENA	20:15 (9:00)	21:15 (9:00)	19:00 (9:00)	17:00 (9:00)	18:00 (9:00)
TARANTO	20:45 (5:00)	22:30 (5:00)	19:00 (5:00)	17:00 (5:00)	18:00 (5:00)
TRIESTE	20:15 (22:00)	21:15 (22:00)			
UDINE	20:15 (21:00)	21:15 (21:00)			
VENEZIA MESTRE	20:15 (17:55)	21:15 (17:55)			

L'orario entro parentesi indica l'arrivo

LE MIGLIORI LINEE LOW COST



BUSCENTER.IT

06 164160

